

Secondaria/1. Quei nuovi vecchi licei

Dei tre grandi settori che facevano parte della scuola secondaria superiore italiana fino alla riforma Gelmini (il quarto, quello dell'istruzione artistica, non è mai stato considerato alla pari degli altri tre, tanto che in passato non faceva neppure capo a una direzione generale), quello che cambia di meno è il settore dei licei.

I nuovi piani di studio del liceo classico e del liceo scientifico ne confermano il carattere di scuole di formazione generale e di preparazione ad altri studi a livello universitario o comunque postsecondario, mentre l'ex istituto magistrale (che trova ora corrispondenza nel liceo delle scienze umane), già dal 2001 aveva perso le caratteristiche professionalizzanti di un tempo ed era diventato assai più simile agli altri licei.

Anche il piano di studio del liceo linguistico ne ribadisce le caratteristiche di licealità, cioè di scuola non professionalizzante, derivanti anche dalla sua storia di percorso sperimentale ampiamente attivato all'interno dei licei o degli istituti magistrali.

La gamma dei nuovi licei si completa con il liceo musicale e coreutico e il liceo artistico, nei cui piani di studio compaiono materie tipicamente "liceali" come la filosofia. Non a caso agli ex istituti d'arte viene offerta, in alternativa alla confluenza nel liceo artistico, la possibilità di passare nel settore "industria e artigianato" dei nuovi istituti professionali.

All'interno del binomio gelminiano tradizione-innovazione i licei rappresentano con ogni evidenza il primo dei due elementi: basta confrontare i nuovi piani di studio con quelli del vecchio ordinamento, a partire dall'orario "leggero" di 27 ore nel biennio. Nel liceo classico le materie più importanti per questo percorso - italiano, latino, greco, storia e filosofia - non subiscono variazioni di orario, salvo italiano nel biennio che perde un'ora allineandosi all'orario degli altri licei. C'è in po' più di matematica e un po' meno di latino nel liceo scientifico, ma si tratta di piccoli aggiustamenti. Se e quanto il liceo targato Gelmini sarà "nuovo", non dipenderà dai piani di studio.

Secondaria/2. Sulla pelle del latino

L'elemento "innovazione", nell'area liceale, è rappresentato essenzialmente dai due percorsi opzionali che si affiancano al liceo scientifico e a quello delle scienze umane, denominati rispettivamente opzione "scienze applicate" e opzione "economico-sociale".

In entrambi i casi a pagare il conto delle novità, cioè a lasciare spazio ad altre discipline, è il latino (3 ore settimanali): con il rafforzamento delle scienze naturali e dell'informatica nel primo caso, con quello delle scienze sociali e l'inserimento di una seconda lingua straniera nel secondo.

Si tratta di percorsi nei quali possono in qualche misura riconoscersi alcune delle sperimentazioni di maggior successo degli ultimi vent'anni: l'indirizzo "scientifico-tecnologico" della sperimentazione Brocca (che anche in quel modello affiancava il liceo scientifico col latino), e il "liceo delle scienze sociali", che accentuava, a spese del latino e della pedagogia, la valenza sociale dell'indirizzo socio-psico-pedagogico Brocca.

Sembra che la decisione (dell'ultimo momento) di non utilizzare la dizione "scientifico-tecnologico" per il percorso opzionale del liceo scientifico sia dovuta alla preoccupazione, a

nostro avviso eccessiva, di non mettere questo percorso in concorrenza con il settore "tecnologico" della nuova istruzione tecnica. Basta uno sguardo ai rispettivi piani di studio per capire che l'aggettivo tecnologico avrebbe avuto un significato ben diverso nei due contesti: più legato al fondamento scientifico della tecnologia in generale nel primo caso, più riferito alle specifiche tecnologie di settore nel secondo. Ma l'aver rinunciato ad evidenziare la continuità, sia pure simbolica e nominale, tra il primo liceo scientifico "senza latino" e il percorso opzionale del nuovo liceo scientifico - ricorrendo peraltro ad una espressione ambigua come "scienze applicate" - non rende giustizia a quella che è stata probabilmente la sperimentazione più avanzata realizzata in Italia, quella che aveva con maggiore coerenza giustificato la sostituzione del latino con le discipline scientifiche, e che aveva costituito, pur partendo dal versante liceale, un ponte verso la dimensione tecnologica.

Secondaria/3. Istituti tecnici: rischi di gattopardismo

L'insistenza con la quale un vasto schieramento di forze attive in campo economico-sociale, da Confindustria al Sole-24 ore, con qualche addentellato anche in campo sindacale, ha sostenuto il rilancio dell'istruzione tecnica come operazione strategica principe dell'intera riforma Gelmini dell'istruzione secondaria superiore si spiega con il grave deficit di diplomati tecnici denunciato a più riprese dalle imprese italiane negli ultimi anni.

Anche nel 2009, anno di grave crisi delle industrie manifatturiere, la domanda di diplomati da parte di queste ultime è rimasta insoddisfatta per oltre 70.000 unità. E con la ripresa dell'attività produttiva il gap rischia di aumentare. Penalizzate, in particolare, sono le aziende metalmeccaniche, che generano il 49,7% del valore aggiunto dell'intero settore manifatturiero, la percentuale più alta in Europa dopo la Germania (62,5%).

Si spiega dunque la linea tenuta costantemente dagli industriali italiani, che dopo aver fortemente condizionato la riforma Moratti con l'invenzione dei licei "vocazionali" (anglicismo che letteralmente significa "professionali"), ben distinti dagli altri percorsi dell'area liceale, hanno accolto con grande soddisfazione la delicealizzazione degli indirizzi economici e tecnologici voluta dal governo Prodi e pienamente confermata dall'attuale governo.

Ma se si confrontano i piani di studio dei principali indirizzi pre-riforma con quelli contenuti nel regolamento Gelmini dell'istruzione tecnica si notano notevoli analogie, accentuate dalle "articolazioni", che recuperano alcuni indirizzi minori. Con l'utilizzazione "mirata" degli spazi di flessibilità riconosciuti agli istituti, e le pressioni dei sindacati, non è poi da escludere che anche altri indirizzi riemergano, ripristinando sul territorio e dal basso quella frammentazione che in passato era stata autorizzata e spesso promossa dall'alto.

La partita di una vera innovazione è insomma tutta da giocare, e certamente interessa agli industriali, che però - per di più guardando al crescendo di iniziative promozionali promosse negli ultimi tre anni - sono in primo luogo interessati all'aumento del numero degli iscritti. Per questo salutano con non celata soddisfazione ogni segnale che va in questa direzione, anche (ma forse soprattutto) se va a scapito dei licei.

Secondaria/4. Ma gli istituti professionali restano competitivi

I nuovi istituti professionali (IP), afferma il relativo Regolamento, oltre ad offrire in via ordinaria i corsi quinquennali avranno anche un "ruolo integrativo e complementare rispetto al sistema di istruzione e formazione professionale" e potranno continuare a rilasciare qualifiche (al terzo anno) e anche diplomi professionali (al quarto), sia pure in regime di sussidiarietà, sulla base di specifici accordi stipulati dal MIUR con le singole Regioni, alle quali la riforma del

Titolo V, parte seconda, della Costituzione riconosce la competenza esclusiva in materia di istruzione e formazione professionale.

La soluzione individuata dal Regolamento - in mancanza di un contestuale trasferimento alle Regioni delle risorse oggi utilizzate dallo Stato per il rilascio di qualifiche professionali - va incontro alla forte domanda, proveniente dalle famiglie e dal mondo del lavoro, di percorsi formativi di ciclo più breve rispetto a quelli quinquennali, e aperti alla prosecuzione degli studi: la ragione forse più importante del successo dei professionali negli ultimi venti anni, insieme al carattere più operativo e pratico dell'insegnamento. Aspetto, quest'ultimo, che la riforma Fioroni-Gelmini ha fortemente accentuato, nell'intento di differenziare più nettamente l'identikit degli istituti professionali da quello degli istituti tecnici.

In questo quadro, e sempre che venga confermata la possibilità per gli IP di offrire la qualifica triennale anche nelle Regioni dove non sono stati ancora definiti gli accordi con il MIUR, è ragionevole prevedere che le iscrizioni agli istituti professionali non subiranno quel tracollo che l'incertezza sul loro destino lasciava supporre fino a pochi mesi fa. Non è da escludere anzi, considerata anche la probabile confluenza negli IP di una parte degli ex istituti d'arte, che le iscrizioni ai nuovi istituti professionali possano addirittura aumentare.

Secondaria/5. Tre condizioni di successo/insuccesso

Al di là del giudizio sui profili ordinamentali (adeguati/inadeguati) ci sono almeno tre condizioni dalle quali dipenderà il successo o l'insuccesso della riforma Gelmini.

La prima è la modalità di scrittura delle Indicazioni nazionali, che dovrebbero concentrarsi su una precisa definizione dei livelli di prestazione attesi nelle diverse discipline alla fine di ciascun anno e corso, accantonando i prolissi e inutili elenchi di contenuti e abilità che sono finora circolati.

La seconda, intrecciata con la prima, è un'azione sistematica di informazione, formazione in servizio e motivazione dei docenti sugli obiettivi di apprendimento e sui livelli di prestazione definiti nell'azione precedente: una modalità efficace potrebbe essere costituita da attività di tipo seminariale, da tenersi nelle scuole, eventualmente anche in piccole reti, con la metodologia del peer learning, assistite a distanza.

La terza condizione è la definizione di idonei criteri e modalità di valutazione didattica e di sistema per quanto riguarda le prestazioni degli alunni a conclusione dei periodi di studio, fatta in modo tale da far corrispondere il più possibile la valutazione dei docenti (per oggetto e metodi) a quelle condotte a livello nazionale dall'INVALSI, e quindi con un più ampio ricorso a prove oggettive. Anche questa tematica dovrebbe essere posta al centro delle attività di formazione in servizio.

Condizioni che verranno sviscerate e approfondite in un articolo sul numero di marzo del mensile Tuttoscuola.

Certo, per realizzare queste azioni occorrono risorse economiche, tempi distesi, ma soprattutto idee chiare e una forte capacità di gestione amministrativa dell'innovazione.